

GIOVANNI BOCCACCIO

Prosopopea di Dante
Argomenti alla Commedia di Dante
Sopra la lettura della Divina Commedia

Edizioni di riferimento

Rime di Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV, a cura di Giosue Carducci, Istituto editoriale italiano, s.d. (che riproduce l'edizione per la collezione Diamante Barbera del 1862)

G. Baldelli, *Rime di G. Boccaccio*, Livorno 1801

PROSOPOPEA DI DANTE

Dante Alighieri son, Minerva oscura
D'intelligenza e d'arte, nel cui ingegno
L'eleganza materna aggiunse al segno
Che si tien gran miracol di natura. 4

L'alta mia fantasia pronta e sicura
Passò il tartareo e poi 'l celeste regno,
E 'l nobil mio volume feci degno
Di temporal e spirital lettura. 8

Fiorenza gloriosa ebbi per madre
Anzi matrigna a me pietoso figlio,
Colpa di lingue scellerate e ladre. 11

Ravenna fummi albergo nel mio esiglio;
Et ella ha il corpo, e l'alma il sommo Padre
Presso cui invidia non vince consiglio. 14

ARGUMENTI IN TERZA RIMA
ALLA « DIVINA COMMEDIA »
DI DANTE ALIGHIERI

Argomento all' « Inferno »

Nel mezzo del camin di nostra vita
Smarrito in una valle l'aütore,
Era sua via da tre bestie impedita. 3

Virgilio, dei latin poeti onore,
Da Beatrice gli apparve mandato
Liberator del periglioso errore. 6

Dal qual poi che aperto fu mostrato

A lui di sua venuta la cagione	
E 'l tramortito spirto suscitato,	9
Senza più far del suo andar quistione,	
Retro gli va, et entra in una porta	
Ampia e spedita a tutte le persone.	12
Adunque entrati nell'aura morta	
L'anime triste vider di coloro	
Che senza fama usâr la vita corta;	15
Io dico de' cattivi; eran costoro	
Da' moscon punti, e senza alcuna posa	
Correndo givan con pianto sonoro.	18
Quindi, venuti sovra la limosa	
Riva d'un fiume, vide anime assai,	
Ciascuna di passar volonterosa.	21
A cui Caron — Per qui non passerai —	
Di lontan grida; appresso, un gran baleno	
Gli toglie il viso e l'ascoltar de' guai.	24
Dal qual tornato in sè, di stupor pieno	
Di là dall'acqua in più cocente affanno	
Non per la via che l'anime teniéno	27
Si ritrovò. E quindi avanti vanno,	
E i pargoletti veggon senza luce	
Pianger per l'altrui colpa eterno danno.	30
Dietro alle piante poi del savio duce	
Passa con altri quattro in un castello,	
Dove alcun raggio di chiarezza luce :	33
Quivi vede seder sopra un pratello	
Spiriti d'alta fama senza pene	
Fuor che d'alti sospiri, al parer dello.	36
Da questo loco discendendo viene	
Dove Minos esamina gli entranti	
Fier quanto a tanto officio si conviene;	39
Quivi le strida sente e gli alti pianti	
Di quei che furon peccator carnali,	
Infestati da venti aspri e sonanti :	42
Dove Francesca e Paolo li lor mali	
Contano. E quindi Cerbero latrante	
Vede sopra i gulosi; in fra li quali	45
Ciacco conosce. E procedendo avante	
Trova Plutone, e' prodighi e gli avari	
Vede giostrar con misero semblante.	48
Che sia fortuna e la cagion de' vari	
Suoi movimenti Virgilio gli schiude.	
E discendendo poi con passi rari	51
Trovan di Stige la nera palude,	
La qual risurger vede di bollori	

Da sospir mossi d'alme in essa nude; Dove gli accidiosi peccatori	54
E gl'iracundi gorgogliando in quella Fanno sentir li lor grevi dolori.	57
Sovra una porta poi doppia fiammella Subito vede ed una di lontano	
Surgere ancora e rispondere ad ella.	60
Quivi Flegiàs adirato il pantano Oltre gli passa, nel qual vede strazio	
Far di Filippo Argenti e non in vano.	63
Ed a pena era di tal mirar sazio, Che a piè della città di Dite giunti,	
Senza esser lor d'entrarvi dato spazio,	66
Si vide, e quivi da disdegno punti Per la porta serrata lor nel petto	
Dalli spiriti più da Dio disgiunti.	72
E mentre quivi stavan con sospetto, Le tre Furie infernai sopra le mura	
Tisifon vider Megèra et Aletto :	75
Appresso, a ciò che l'orribil figura Del Gorgon non vedesse, il buon maestro	
Gli occhi gli chiuse e fenneli paura.	78
L'ascender poi per lo camin silvestro, Per cui la porta subito s'apriò,	
Mostra, e il passar loro in quello destro.	81
Qui da dolenti strida ed alti — Ah Dio! — Che de' sepolcri uscivano affocati	
De' quai pieno era tutto il loco rio,	84
In quelli essere intese i trascotati Eresiarchi e tutti quelli ancora	
Che ad Epicuro dietro sono andati.	87
Lì ragionando picciola dimora Con Farinata e con un altro face	
Ch'alquanto all'arca pareva di fora.	90
Disegna poi come lo 'nferno giace Da indi in giù distinto in tre cerchietti;	
E poi dimostra con ragion vivace	93
Perchè dentro alle mura i maledetti Spiriti sien di Dite e nel suo cerchio,	
Più coloro c'ha di sopra detti.	96
Centauri trova poi sopra al soperchio D'un'altra valle sopra Flegetonte,	
Nel qual chi fe al prossimo soverchio	99
Bollir vede per tutto; e perchè conte Le vie selvagge, a passar la riviera	
Nesso gli fa della sua groppa ponte.	102

Oltre passati, in una selva fiera Di spirti in brocchi nodorosi e torti Mutati entraron per via straniera :	105
Tutti sè stessi i miseri avien morti, Che li piangean divenuti bronconi :	108
Dove gli fe Pier delle Vigne accorti Delle dolenti lor condizioni E delle sue; e nella selva stessa, Dopo gli uditi miseri sermoni,	111
Da nere cagne un'anima rimessa Vide sbranare, e seppe a tal martiro Dannato chi la sustanza commessa	114
All'util suo biscazza. E quindi gîro Più giù, dove piovean fiamme di foco Fuor della selva sopra un sabbion diro;	117
Là dove Capaneo curante poco Vider giacer sotto la pioggia grave Con più molti arroganti. E 'n questo loco	120
Seguendo mostra con rima soave D'una statua che è di più metalli L'acqua cadere in quelle valli prave,	123
E quattro fiumi per più intervalli Nel mondo occulto fare in fino al punto Più basso assai che tutte l'altre valli.	126
Poi ser Brunetto abbruciato e consunto Sotto l'orribil pioggia correr vede, Col quale alquanto parlando congiunto	129
Di sua futura vita prende fede; Poi Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi Jacopo Rusticucci in fino al piede	132
Di lui venuti; e ai lor nuovi domandi Sodisfa presto. E quinci procedette Dove anime trovò con tasche grandi	135
Sedere a collo sotto le fiammette, Di loro alcuni all'arme conoscendo Stati usurieri e per tre prender sette.	138
Poi sopra Gerion giù discendendo In Malebolge viene, ove i baratti In diece vede senza pro piangendo.	141
De' quali i primi da' demon son tratti Con grandi scorreggiate per lo fondo, Scherniti e, lassi!, vilmente disfatti;	144
Là dove alcun ch'avea veduto al mondo Vi riconobbe, ch'era Bolognese Venedico e ruffiano; a cui secondo	147
Jason venìa che tolse il ricco arnese	

A' Colchi. E quindi Alesso Interminelli	
In uno sterco vide assai palese	150
Pianger le sue lusinghe, e quinci quelli	
Che sottosopra in terra son commessi	
Per simonìa; e lì par che favelli	153
Con un papa Niccola: et oltre ad essi	
Travolti vide quei che con fatture	
Gabbaron non che altrui ma essi stessi.	156
Quindi discendon là dove in l'oscure	
Pegole bollon chi baratterìa	
Vivendo fece e di quelle misture.	159
Mentre che van con fiera compagnia	
Di diece diavol, parla un che fu tratto	
Da Graffiacan per la cottola via	162
— Se' Navarrese, dicendo, e baratto : —	
Quinci com'el fuggì dalle lor mani	
Racconta chiaro e de' diavoli il fatto.	165
Sotto le cappe rance i pianti vani	
Degl'ipocriti poi racconta, e mostra	
Anna e 'l suo suocer nelli luoghi strani	168
Crocifissi giacer. Poi nella chiostra	
Di Malebolge seguente brogliare	
Fra' serpi vede della gente nostra	171
Quivi dannati per lo lor furare	
Agnello e 'l Cianfa ed altri e Vanni Fucci;	
Li quai mira vilmente trasformare,	174
Dopo nuovi atti parlamenti e crucci,	
E d'uomo in serpe e poi di serpe in uomo	
In guisa tal che mai vista non fucci.	177
Descrive poi chi mal consigliò, como	
Dicon d'Ulisse, e in fiamma acceso andando	
Vede riprender dattero per pomo :	180
Pria con Ulisse e poscia ragionando	
Col conte Guido passa. E pervenuto	
Sull'altra bolgia vede gente andando	183
Tutta tagliata, sovente a minuto,	
Per lo peccato dello scisma reo	
Da lor nel mondo falso in suso avuto :	186
Lì Maometto fesso discerneo,	
E quel Beltram che già tenne Altaforte,	
E Curio, e 'l Mosca, e molti quai poteo.	189
Appresso vide più misera sorte	
Di alchimisti fracidi e rognosi,	
U' seppe di Capocchio l'agra morte.	192
E Mirra e Gianni Schicchi e più lebrosi	
Vide, et i falsator per fiera sete	

Idropici fummare stando oziosi :	195
Fra' quali in quella inestricabil rete	
Vede Sinone, e lo maestro Adamo	
Garrir con lui, come legger potete.	198
Quindi lasciando l'uno e l'altro gramo,	
Dal mezzo in su li figli della terra	
Uscir d'un pozzo vede: et al richiamo	201
Del gran poeta intramendue gli afferra	
Antèo, e lor sovr'al freddo Cocito	
Posa; nel quale in quattro parti serra	204
Il ghiaccio i traditor. Quivi ghermito	
Sassol de' Mascheron nella Caina	
'l Camicion de' Pazzi ebbe sentito.	207
Poscia nell'Antenòra ivi vicina	
Tra gli altri dolorosi vide il Bocca	
E di Gian Soldanier l'alma meschina,	210
Ed altri molti ch'ora a dir non tocca,	
Siccome l'arcivescovo Ruggieri	
Ed il conte Ugolino anima sciocca.	213
Più oltre andando pe' freddi sentieri	
Spiriti trova nella Tolomea	
Giacer riversi ne' ghiacci severi :	216
Quivi raccolta l'alma si vedea	
Di Branca d'Oria e di Frate Alberico	
Che senza pro de' frutti si dolea.	219
Appresso vede l'avversaro antico	
Nel centro fitto; et Juda Scariotto	
E Cassio e Bruto di Cesar nemico	222
Nell'infima Giudecca star di sotto.	
Quindi pe' velli del fiero animale	
Discendendo e salendo, il duca dotto	225
Lui di fuor tira da cotanto male	
Per un pertugio, onde le cose belle	
Prima rivede : e per cotali scale	
Usciron quindi a riveder le stelle.	229

Argumento al « Purgatorio »

Per correr miglior acqua alza le vele	
Qui lo autore, e seguendo Virgilio	
Pe' dolci pomi sale e lascia il fele.	3
Caton primier fuor dell'eterno esilio	
Trovano, e, suo parlare procedendo,	
Poi danno effetto al suo santo concilio.	6
Su la marina vede discendendo	

Nell'aurora più anime sante	
E 'l suo Casella; al cui canto attendendo	9
Mentre l'anime nuove tutte quante	
Givan con lor, rimossi da Catone,	
Fuggendo, al monte ne giron avante.	12
Incerti quivi della regione	
Trovan Manfredi et altri che moriro	
Per colpa fuor di nostra comunione	15
Cal perder tempo ad equar lo martiro	
Alla lor colpa. E quindi ragionando	
Del solar corso, gli solve il desiro	18
L'alto poeta sedendosi, quando	
Vider Belacqua in negligenza starsi.	
E già levati verso l'alto andando,	21
Buonconte et altri molti in contro farsi	
Vider, li quali in fino all'ultim'ora,	
Uccisi, a Dio penaro a ritornarsi.	24
Quivi Sordel trovâr sol far dimora:	
Il qual poi l'aütor molto ha parlato	
Contro ad Italia, il gran Virgilio onora.	27
Poi mena loro in un vallone ornato	
D'erbe e di fior, nel qual cantando addita	
A Virgilio Sordello stando allato	30
Spiriti d'alta fama in questa vita :	
Tra' quai discesi, il Gallo di Gallura	
Riceve l'aütor. Quindi, finita	33
Del dì la luce, vede dell'altura	
Due angeli con due spade allocate	
Discendere ad aver di costor cura.	36
Poscia dormendo, con penne dorate	
Gli par che in alto un'aquila ne 'l porti	
D'in fino al foco. Quindi, alte levate	39
Le luci spaventato, da' conforti	
Fatto sicur di Virgilio, Lucia	
Gli mostra quivi loro avere scorti.	42
Del Purgatorio gli addita la via:	
Dove venuti, qual fosse disegna	
La porta e' gradi ond'a quel si salia,	45
Chi fosse il portinai', che veste tegna,	
E quai fosser le chiavi; e che scrivesse	
Nella sua fronte, e che far si convegno	48
A chi passa là dentro, poi n'esprese.	
E quindi come in la prima cornice	
Dichiara con fatica si giugnesse;	51
Et intagliata in altra parte dice	
Di quella storie d'umiltà verace:	

Poi spirti carchi dall'una pendice	54
Vede venir cantando et orar pace	
Per sè e per altrui, purgando quello	
Che ne' mortai superbia sozzo face:	57
Tra' quali Umberto, et Odorisi ad ello	
Appresso, e simil Provenzan Salvani	
Piangendo vide sotto il fascio fello.	60
Oltre passando pe' sentieri strani,	
Sotto le piante sue effigiati	
Vide gli altieri spirti mondani.	63
Da uno splendido angiolo invitati	
Più leggier salgono al giron secondo,	
Per che li P l'autor trovò scemati.	66
Le alte voci mosse dal profondo	
Ardor di carità udîr volanti	
Per l'aere puro del levato mondo:	69
E, poi che giunti furono più avanti,	
Videro spirti accigliati sedere	
Vestiti di cilicio tutti quanti,	72
Perchè la invidia lor tolse il vedere:	
Guido del Duca, Sapia e Rinieri	
Da Calvol truova li piangere; e vere	75
Cose racconta di tutti i sentieri	
Onde Arno cade e simil di Romagna:	
Quindi altri suon sentiron più severi.	78
Et oltre su salendo la montagna,	
Da un altro angelo invitati foro,	
Parlando dell'orribile magagna	81
D'invidia e dell'opposito fra loro;	
E di sè tratto andando vide cose	
Pacifiche in lo aspetto: nè dimoro	84
Fe guari in quelle, che 'n caliginose	
Parti del monte entraron, dove l'ira	
Molti piangean con parole pietose:	87
Quivi gli mostra Marco quanto mira	
Nostra potenza sia, e quanto possa	
Di sua natura, e quanto dal ciel tira,	90
Appresso usciti dall'aria grossa,	
Imaginando vede crudi effetti	
Venuti in molti da ira commossa.	93
Quivi gl'invia un angel; per che stretti	
Alla grotta amendue a non salire	
Dalla notte vegnente fur costretti.	96
Posti a sedere incominciaro a dire	
Insieme dell'amor del bene scemo	
Che 'n quel giron s'empieva con martire :	99

Dove, siccome noi veder potemo, Distintamente Virgilio ragiona	
Come si scemi in uno ed altro estremo;	102
Che sia amor del quale ogni persona Tanto favella, e come nasca in noi.	
L'abate li di San Zen da Verona	105
Con altri assai correndo vede poi; E con lui parla, e seguel nell'oscuro	
Tempo, con altri retro a' passi suoi,	108
Come scorrendo si rifà maturo D'accidia l'acerbo. Indi ne mostra	
Come, dormendo in su 'l macigno duro,	111
Qual fosse vide la nemica nostra, E come da noi partasi; e isdormito	
Come venisse nella quinta chiostra,	114
Fattoli a ciò da un angelo lo 'nvito. Quivi giacendo assai spiriti trova,	
Che d'avarizia piangon l'acquisito	117
In giù rivolti e, perchè non se 'n mova Alcun, legati tutti; e quivi parla	
Con un papa dal Fiesco: appresso prova	120
L'onesta povertà, ed a lodarla Ugo Ciapetta induce; i cui nepoti	
Nati dimostra tutti atti a schifarla,	123
Pien d'avarizia, e d'ogni virtù vòti; E come poscia contro alla nequizia,	
Passato il dì, cantando vi si noti.	126
Quindi per tutto novella letizia lo monte tremare fino al basso	
Dimostra, mosso da vera giustizia.	129
Qui truova Stazio non a lento passo Salire in su, al qual Virgilio chiede	
Della cagion del tremito del sasso,	132
La quale Stazio assegna: indi succede Il priego suo ancora a nominarsi:	
Quindi, come uom ch'a pena quel che vede	135
Crede, dichiara Stazio avanti farsi Ad onorar Virgilio, e li fa chiaro	
Lui per contrario peccato agli scarsi	138
Aver per molti secoli l'amaro Monte provato. E già nel cerchio sesto,	
Parlando insieme, un albero trovaro,	141
D'onde una voce lor disse il modesto Gusto di molti: e più propinqui fatti	
Chiaro s'avvider ch'ogni ramo in questo	144
Arbore è vòlto in giù, e d'alto tratti	

Vider cader liquor di foglia in foglia; E sotto ad esso spirti macri e ratti	147
Vider venir più che per altra soglia Dell'erto monte, e pure in su la vista Alli pomi tenean, che sì gl'invoglia.	150
Così andando in fra la turba trista, Raffigurollo l'ombra di Forese: Con lui favella; e della gente mista	153
Più riconobbe, e tra gli altri il lucchese Bonagiunta Orbiccian: poi una voce All'arbore appressarsi lor difese.	156
Un angel quindi al martiro che coce Gl'invita: ed essi, per l'ora che tarda Era, ciascun n'andava su veloce,	159
Mostrando Stazio a lui, se ben si guarda Nostra generazione, e come l'ombra Prenda sembianza di corpo bugiarda	162
E come sia da passione ingombra: E sì andando pervennero al foco, Prima che santo monte facesse ombra.	165
Lungo il qual trapassando per un poco D'un sentieruolo udir voci nemiche Al vizio di lussuria: ed in quel loco	168
Più anime conobbe che impudiche Furon vivendo; e Guido Guinicelli Gli mostra Arnaldo in sì aspre fatiche.	171
Ma, poi che s'è dipartito da elli, A trapassar lo foco i cari duci Confortan lui, ch'a pena in mezzo a quelli	174
Il trapassò. Di quindi alle alte luci Salir l'invita un angel che cantava, Pria s'ascondesser li raggi caduci.	177
Vede nel sonno poi Lia che s'ornava Di fior la testa, cantando parole Nelle quali essa chi fosse mostrava.	180
Quindi levato nel levar del sole, Virgilio di sè stesso il fa maestro, Sul monte giunti, e può far ciò che vuole.	183
Venuti adunque nel loco silvestro, Trova una selva, ed in quella si spazia Su per lo lito di Lete sinestro.	186
Vede una donna, che a lui di grazia Parla e con verissime ragioni : Del fiume il moto e dell'aura lo sazia.	189
Di quinci a vie più alte ammirazioni Venuto, sette candelabri e molte	

Genti procedere in carro, i timoni Del qual traeva coll'ale in su volte	192
Un grifon, d'oro, quanto uccel vedeasi, L'altro di carne; e alle cui rote accolte	195
Da ogni parte una danza moveasi Di cento donne; e nel mezzo Beatrice Del tratto carro splendida sedeasi.	198
Da così alta vista e sì felice Percosso, da Virgilio con Istazio Esser lasciato lagrimoso dice.	201
Appresso questo, non per lungo spazio, Con agre riprension la donna il morde Senza aver luogo a ricoprir mendazio.	204
Per che le sue virtù quasi concorde Li vennen meno e cadde, nè sentisse Pria ch'alle sue orecchia ad altro sorde	207
Pervenne – Tiemmi: – onde, anzi ch'egli uscisse, Da una donna tratto per lo fiume, L'acqua convenne che egli inghiottisse.	210
Poi quattro donne secondo il costume Di loro il ricevertero, e menârlo Di Beatrice avanti al chiaro lume.	213
Qual li paresse il suo viso, pensarlo Ciascun che 'ntende può, poi la virtute Gli mancò qui di poter divisarlo.	216
I casi avversi appresso e la salute Della Chiesa di Dio sotto figmento Delle future come delle sute	219
Cose disegna. Poi il cominciamento Di Tigri e d'Eufrate vede in cima Del monte; e con Matelda va contento	222
E con Istazio ad Eunoè prima; D'onde bagnato e rimenato a quelle Donne beate, finisce la rima, Puro e disposto a salire alle stelle.	226

Argumento al « Paradiso »

La gloria di colui che tutto move In questa parte mostra l'aütore A suo poder, qual'ei la vide e dove.	3
Et invocato d'Apollo l'ardore, Di sè incerto retro a Beatrice Pe' raggi se 'n sali del suo splendore Nel primo ciel: là onde a ciascun dice	6

Men sufficiente, che retro a sua barca Più non si metta fra 'l regno felice.	9
E, mentre avanti cantando travarca, De' segni della luna fa quistione Alla sua guida; e quella se ne scarca.	12
Poi c'ha udito la sua openione, E premettendo alcuna esperienza Chiaro ne 'l fa con aperta ragione;	15
Piccarda vede, e della sua essenza Nel primo cielo per manco di voto Con lei favella. E della sua presenza	18
Partita, Beatrice a lui divoto Qual violenza il voto manco faccia Distingue ed apre, e simil gli fa noto	21
Perchè paian li cieli aprir le braccia A diversi diverso, e come sièno Però presenti alla divina faccia.	24
Quindi, con viso ancora più sereno, Se sodisfare a' voti permutando Si possa o no, a lui dichiara a pieno :	27
E nel ciel di Mercurio ragionando Veloci passan. Lì Giustiniano Prima di sè sodisfà al dimando;	30
Appresso, quanto l'imperio romano Sotto il segno dell'aquila facesse Gli mostra in parte; e poi a mano a mano	33
Parlando seco volle ch'el sapesse Romeo in quella luce gloriarsi, Che fe quattro regine di contesse.	36
Induce poi Beatrice a dichiararsi Come giusta vendetta giustamente Fosse vengiata: e quindi trasportarsi	39
Nel terzo ciel, veggendo più lucente La donna sua, s'avvide. Ivi con Carlo Martel favella, il quale apertamente	42
Gli solve, che il mosse a dimandarlo, Come di dolce seme nasca amaro: Quindi Cunizza viene a visitarlo,	45
E del futuro alquanto gli fa chiaro Sovra i Lombardi; e con Folco favella, Che gli mostra Raab. Indi montaro	48
Nella spera del sole, ove una bella Danza di molti spiriti beati Vede far festa e nel girarsi isnella :	51
De' quai gli furon molti nominati Da Tommaso d'Aquin, che di Francesco	

Molto gli parla e poi degli suoi frati.	54
Poi scrive un cerchio sovraggiunger fresco	
A questo, e 'n quel parlar Bonaventura	
Da Bagnoregio e del Calagoresco	57
Domenico nel qual fu tanta cura	
Della fè nostra e dell'orto divino	
Quanta mai fosse in altra creatura.	60
Poi ricomincia Tommaso d'Aquino	
Com'egli intenda — Non surse il secondo	
Da Salamone, e con chiaro latino	63
Gli ele dimostra; et un lume secondo	
L'accerta lor, più lieti e più lucenti	
Come i lor corpi ri'avran del mondo.	66
Quindi nel quinto ciel di luculenti	
Spiriti vede una mirabil croce:	
Della quale un de' suoi primi parenti	69
Li fa carezze; e con soave voce	
Gli si discuopre; e mostra quale stato	
Fiorenza avesse, quando nel feroce	72
E labil mondo fu da pria creato;	
Quindi le schiatte più di nome degne	
Nomina tutte, da lui dimandato;	75
Poi li fa chiare le parole pregne	
Di Farinata e 'n Purgatoro udite,	
A lui mostrando del futuro insegne;	78
Appresso ancor con parole spedite	
Gli nomina di quei santi fulgori	
Josue, Juda, Carlo, e più scolpite	81
Da lui nel nominar per li splendori	
Cresciuti. E quindi nel Giove se 'n sale,	
Dove un'aquila fanno i santi ardori	84
Di sè mirabile e bella: la quale	
Gli solve il dubbio, d'un che nato sia	
Su lito senza udire o bene o male	87
D'Iddio, mostrando quel che di lui fia;	
Quindi Davit e Traiano e Rifeo	
Gli mostra ed altri in la sua luce dia;	90
Poi il chiarì d'un dubbio, che si feo	
In lui, de' due che appaion pagani	
Nel primo aspetto. Quindi uno scaleo,	93
Salito nel Saturno, di sovrani	
Lumi ripien discerne, onde altro scende	
Ed altro sale; e con Pier Damiani	96
Ragiona lì, e qual quivi risplende	
Gli parla e noma più contemplativi	
Quel Benedetto onde Casin dipende.	99

Sal nell'ottavo ciel poscia di quivi;
 E nel segno de' Gemini venuto,
 Le sette spere ed i corpi passivi 102
 Si vede sotto i piè. Poi conosciuto
 Cefas, sua fede e suo creder confessa,
 Da lui richiesto, a lui tutto compiuto. 105
 Con voce appresso luculenta e spressa
 Il baron di Galizia la speranza
 Dice che è e che spetta con essa. 108
 Indi venire a così alta danza
 Giovanni mostra, il qual del corpo morto
 Di lui in terra il cava d'ogni erranza: 111
 Poi seguitando, al suo dimando accorto,
 Che cosa sia la carità, risponde,
 E qual da lei gli procedea conforto. 114
 Appresso scrive come alle gioconde
 Luci s'aggiunse quel padre vetusto
 Che prima fu da Dio creato, e d'onde 117
 Tutti nascemmo, e per lo cui mal gusto
 Tutti moiamo; il qual del suo uscire
 Là onde posto fu, e quanto giusto 120
 In quello stesse, e quando il gran disire
 Di quella gloria avesse, e la dimora
 Quanto fu lunga lì dopo 'l fallire 123
 Gli conta, ed altre cose. Indi colora,
 Quasi infiammato, il vicario di Dio
 Contr'a' pastor che ci governan ora. 126
 Poi come nel ciel nono su salìo
 Descrive, dove l'angelica festa
 In nove cerchi vede: il suo desìo 129
 Di lor natura lì li manifesta
 Con sermon lungo assai mirabil cose
 E della turba che ne cadde mesta. 132
 Poi vede le milizie gloriose
 Del nuovo e dell'antico testamento,
 Che bene oprando a Dio si fero spose 135
 Nel ciel più alto sopra il fermamento,
 Dove 'l solio d'Enrico ancor vacante
 Discerne. E quivi lui che stava attento 138
 A riguardar le creature sante
 Lascia Beatrice, ed in loco di lei
 Bernardo collo sguardo il guida avante. 141
 Dove, poi che fatt'ha orazione a lei
 Cui seder vede dove la sortiro
 Li mertì suoi, gli è mostrata colei 144
 Che sposa antica fu del primo viro,

Rachel, Sara, Rebecca, e 'l gran Joanni Che pria il deserto e poi provò il martiro.	147
Appresso poi in più sublimi scanni Francesco et Augustino e Benedetto E quei che trapassâr ne' teneri anni	150
Vede; de' quali il dottor sopradetto, Dico Bernardo, ragionando, ad ello Caccia ogni dubbio fuor del suo concetto.	153
Quindi lo Santo grazioso e bello Più ch'altro di Maria gli mostra il viso, E davanti da lei quel Gabriello	156
Che 'l decreto recò di paradiso Della nostra salute, tanto lieto Che qui per non poter ben no 'l diviso.	159
Onesto l'uno e l'altro e mansueto, Adamo e Pietro, e poi il vangelista Joanni lì seder vede repleto	162
D'alta letizia; e quivi il gran legista Moisè vede e poi Lucia e Anna; E punto fa alla gloriosa vista.	165
Appresso, a ciò che la divina manna Discenda in lui e faccial poderoso A veder ciò per che ciascun s'affanna,	168
Umile quanto può, nel grazioso Cospetto della madre d'ogni grazia, Insieme col dottor di lei focoso,	171
Orando priega che la vista sazia Del primo amor gli sia; e per lo lume Che senza fine profondo si spazia	174
Ficca degli occhi suoi il forte acume: Poi, disegnando quanto ne raccolse, Termine pone al suo alto volume;	177
Mostrando come in quel tutto si volse L'alto disio et alle cose belle, E come ogni altro appetito gli tolse L'amor che muove il sole e l'altre stelle.	181

SOPRA LA LETTURA DELLA « DIVINA COMMEDIA CH'EI FECE NEL MCCCLXXIII

Se Dante piange, dove ch'el si sia,
Che li concetti del suo alto ingegno
Aperti sieno stati al vulgo indegno,
Come tu di' della lettura mia;

Ciò mi dispiace molto, nè mai fia
Ch'io non ne porti verso me disdegno;
Come che alquanto pur me ne ritegno,
Perchè d'altrui non mia fu tal follia. 8

Vana speranza e vera povertade
E l'abbagliato senno degli amici
E gli lor preghi ciò mi fecer fare. 11

Ma non goderan guar di tal derrate
Questi ingrati meccanici nimici
D'ogni leggiadro caro adoperare. 14